

COMMUNICATIONES

GIUSEPPE ORLANDI

SCUOLA PRIMARIA E CATECHESI A ROMA

Il 28 ottobre 1785 il III Capitolo Generale dei Redentoristi, radunato a Scifelli (Frosinone), adottò un'importante decisione, come apprendiamo dagli atti da esso redatti: « Dicendo la Regola che l'impiegarsi nelle missioni sia uno dei principali fini dell'Istituto e che a questo impiego tutti principalmente si applicheranno, il Capitolo dopo matura riflessione ha giudicato, che a tenor della medesima Regola, sia lecito e permesso alla Congregazione e Superiore Generale, di far insegnare a secolari la Grammatica, Retorica, Belle Lettere, Filosofia, Teologia ed altre scienze; ed ha decretato, che si tenti, se ne faccia l'esperienza per vedere, se possa o no riuscire una tal'opera per maggior bene, ed accrescimento dell'Istituto. Con il presente decreto però, non ha inteso il Capitolo di costringere e forzare i nostri soggetti ad un tale impiego » (*Acta integra Capitulorum Generalium C.S.S.R.*, Romae 1899, p. 67, n. 149). E' stato detto che tale scelta, che modificava una linea programmatica seguita per quasi mezzo secolo dai Redentoristi, era stata imposta dalla necessità di agevolare l'inserimento nella monarchia asburgica di S. Clemente Maria Hofbauer, che proprio nell'autunno del 1785 attraversò le Alpi per recarsi a Vienna. In realtà la motivazione della risoluzione adottata dal Capitolo non doveva essere questa, o almeno non solo questa. La divisione dell'Istituto in due rami, provocata nel 1780 dall'« affare del Regolamento », aveva creato gravi difficoltà sia ai Redentoristi napoletani che a quelli romani. Questi ultimi avevano vista progressivamente restringersi, fin quasi a chiudersi completamente, il loro campo apostolico, costituito dai territori settentrionali del Regno di Napoli, confinanti con lo Stato pontificio. Infatti, la corte borbonica aveva loro interdetto con la minaccia di gravi sanzioni di recarsi nell'Abruzzo e nel Molise, mete abituali delle « campagne » missionarie dei Redentoristi romani. Era forse la necessità di cercare uno sbocco al-

ternativo al loro zelo, che li aveva indotti — in occasione del Capitolo Generale del 1785 — ad accogliere tra le finalità dell'Istituto anche l'attività didattica, sempre accuratamente esclusa in precedenza, se si eccettua un breve periodo agli inizi della Congregazione. La soppressione della Compagnia di Gesù decretata nel 1773 aveva lasciato libero uno spazio, che venne occupato anche da Istituti non impegnati tradizionalmente nell'insegnamento. Così i Lazzaristi, che in precedenza si erano limitati all'assistenza spirituale e all'istruzione dei seminaristi e degli ordinandi, tra il 1774 e il 1783 rilevarono le scuole dei Gesuiti soppressi, a Roma, Bologna, Torino, Mondovì, Parma, Costantinopoli e nel Levante. Che il suddetto decreto del III Capitolo Generale non venisse tradotto in pratica, poté dipendere semplicemente dal fatto che i membri del ramo romano dei Redentoristi — nessuno dei quali era nato suddito pontificio — non possedevano alcuni requisiti indispensabili a Roma per essere autorizzati all'attività didattica: per esempio, di essere « statisti », cioè originari dello Stato della Chiesa, di avere dimorato a Roma per cinque anni senza interruzione, di possedere la pronuncia romana e toscana, ecc.

Queste e molte altre notizie, che possono contribuire a fare meglio comprendere anche la storia della Congregazione del SS. Redentore, ci vengono offerte dalla recente opera di Guerrino Pelliccia, *La scuola primaria a Roma dal secolo XVI al XIX*. L'istruzione popolare e la catechesi ai fanciulli, nell'ambito della parrocchia e dello « Studium Urbis », da Leone X a Leone XII, 1513-1829 (Studi e Fonti per la Storia dell'Università di Roma, 8), Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1985, pp. XVI+543+64 di tabelle, con numerose illustrazioni nel testo e fuori testo. L'Autore, sacerdote della Società S. Paolo e professore di Storia all'università di Roma e di Bari, debuttò quarant'anni fa con un'opera che lo impose all'attenzione degli studiosi: *La preparazione e l'ammissione dei chierici ai santi ordini nella Roma del secolo XVI*, Roma, Edizioni Paoline, 1946. Dei molti lavori che ha dato alla luce in seguito, ci limitiamo a menzionare la *Rassegna storico-bibliografica intorno al sacerdozio cattolico*, inserita nell'*Enciclopedia del sacerdozio*, a cura di G. Cacciatore C.S.S.R., Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1953, pp. 1525-1636.

L'opera del Pelliccia che ora segnaliamo all'attenzione dei lettori merita un particolare elogio, soprattutto per l'abbondanza delle fonti archivistiche consultate. Come egli stesso ci informa, « dalle molteplici e diuturne ricerche, tra filoni, giacimenti, rigagnoli più o meno affluenti, cominciate prima degli anni quaranta », ha « potuto accu-

mulare una quantità imponderabile di testimonianze intorno alla formazione intellettuale dei giovani romani e di quanti venivano a Roma per istruirsi ed educarsi » (p. 8). Infatti, con questa sua nuova opera egli ha « cercato di sistemare in sintesi l'immensa mole di dati raccolti, con l'intento di offrire un quadro d'insieme, nel quale il lettore possa avere una visione panoramica tricentenaria della scuola e dell'istruzione primaria romana, nelle varie componenti — istituzionali, strutturali, costituzionali, operative —, nell'impianto di cornice e nell'organicità programmatica ed applicata dei contenuti didattico-pedagogici, e cogliere gli aspetti storico-evolutivi fra alternanze di avanzamenti, stasi, regressi, riprese, bilanci delle risultanze quantitative e qualitative » (pp.8-9). Il reperimento delle fonti ha, naturalmente, rappresentato per l'autore soltanto una delle fasi, e non la più gravosa, del suo lavoro: infatti la loro sistemazione « ha dovuto fare i conti con la qualità e le proporzioni della documentazione. Per quanto abbondantissima, essa si presenta spesso lacunosa, discontinua e ripetitiva. Raramente essa permette di seguire in continuità l'evolversi d'una istituzione, di una struttura, di una normativa, di un'esperienza, d'una prassi » (p.9).

Il Pelliccia ha diviso la sua opera in tre parti. La prima tratta dell'evoluzione storica delle istituzioni, delle strutture, delle normative e delle prassi scolastiche della scuola primaria di Roma (pp. 27-242). La motivazione che aveva indotto le autorità ad istituirla e a mantenerla in attività era stata soprattutto la necessità di assicurare ai fanciulli, fin dalla tenera età, l'insegnamento catechistico. Ad ottenere la frequenza al quale, si fece leva sull'interesse delle famiglie e dei fanciulli ad imparare a leggere, scrivere e far di conto. Per apprendere meglio la dottrina cristiana non ci si poteva basare solo sull'ascolto e la ripetizione mnemonica, anche per essere in grado di competere con i compagni alfabetizzati, i quali con lo studio privato dell'apposito libretto potevano prepararsi meglio alla recita della lezione assegnata dal catechista e alle dispute coi compagni. Oltre che l'istituzione delle scuole rionali, l'Autore illustra anche i criteri di scelta dei maestri, la loro preparazione e retribuzione, il controllo esercitato dalle autorità, l'istituzione di scuole popolari gratuite da parte dei religiosi (Gesuiti, Dottrinari, Fratelli delle Scuole Cristiane, e soprattutto Scolopi), e quella di scuole gratuite per l'avviamento al lavoro. La prima parte dell'opera si conclude con la riforma della scuola primaria promossa dai papi al tempo della Restaurazione. La seconda tratta della didattica della scuola primaria: i tempi, le classi, i metodi, i contenuti, le norme e gli accorgimenti psico-pedagogici

(pp.243-391). La terza parte illustra la cura riservata all'educazione femminile nelle scuole rionali, e in quelle delle Orsoline, delle Dame Inglesi, delle Maestre Pie Venerini e Filippini, delle Convittrici del Bambin Gesù, ecc. (pp.393-417).

Il quadro che risulta dalle ricerche del Pelliccia, quanto mai ricco e articolato, permette di affermare che l'organizzazione della scuola primaria « pose la Roma pontificia non solo all'avanguardia dell'istruzione generalizzata e popolare, ma in posizione pionieristica e avanzata rispetto alle altre città del mondo occidentale » (p. 9). Alla caduta del potere temporale dei papi (1870), Roma contava 8.100 ragazzi scolarizzati (= 72% del totale dei ragazzi tra i 7 e i 14 anni) e 9.377 ragazze (= 85% del totale). Le difficoltà che incontrarono allora le autorità italiane per assicurare la continuità di questo servizio essenziale vennero, da lì a poco, accresciute dal fatto che parte dei religiosi e delle istituzioni cattoliche fu colpita da soppressione, o comunque messa nell'impossibilità di continuare la sua attività benefica. Riteniamo che le seguenti parole del Pelliccia sintetizzino bene la sua opera: « Nonostante difficoltà, carenze e abusi, le scuole di Roma erano in maggioranza ben regolate per numero di scolari e di maestri titolari e aiutanti, e profittevoli per l'abilità e diligenza della maggior parte dei maestri, e l'applicazione della maggioranza degli scolari. Non pochi maestri si elevarono al di sopra della media, alcuni erano degni di ammirazione e di encomio, alcuni segnalati per l'imitazione » (p. 391).

Un'opera di tale mole non può essere completamente immune da omissioni e da mende. Ci limitiamo a segnalarne qualcuna. Nella abbondante *Nota bibliografica*, l'Autore avrebbe potuto opportunamente inserire, tra le analoghe, anche l'importante opera di P. RICHÉ, *Le scuole e l'insegnamento nell'Occidente Cristiano*, Roma, Jouvence, 1984. Talora egli torna, senza ragione plausibile, su concetti già precedentemente illustrati (cfr, ad esempio, le pp. 249 e 358, 254 e 356, 321 e 356). Sembra ingiustificata, anche tenendo conto della varia consistenza delle fonti disponibili, la troppo accentuata disparità di trattamento riservata ai vari Istituti religiosi maschili, impegnati nell'attività didattica durante il periodo preso in esame. L'Autore è troppo benevolo nei confronti di Napoleone, dimenticando che l'Imperatore perseguì gli Istituti religiosi insegnanti. Per esempio, nel 1810 deportò in Francia i generali dei Barnabiti e dei Somaschi, decretando la chiusura di quasi tutti i loro collegi. Anche gli Scolopi furono duramente colpiti, perdendo inoltre parte dei documenti conservati nell'Archivio Generale dell'Ordine, inviata a Parigi e mai più recu-

perata. Per finire, un più dettagliato indice analitico avrebbe consentito una migliore utilizzazione dell'abbondantissimo materiale contenuto nel volume del Pelliccia. Questi rilievi, tuttavia, non ne intaccano i molti meriti. Si può infatti essere convinti che, quando il suo esempio sarà imitato anche in altre città e in altre regioni d'Italia, si realizzerà un importante passo avanti verso una migliore conoscenza delle strutture, dei metodi e delle dottrine che presiedettero alla formazione spirituale ed intellettuale del nostro popolo nei secoli passati.